

27 febbraio 2022

Anno I - N. 30

il Domenicale di San Giusto

UCRAINA: LE INIZIATIVE
DI PREGHIERA E SOLI-
DARIETÀ IN DIOCESI

3

SANTA MESSA IN CAT-
TEDRALE IN MEMORIA
DI DON GIUSSANI

4

L'IMPEGNO DELLA
COMUNITÀ DI SANT'EGI-
DIO A TRIESTE

5

LA LITURGIA QUARES-
IMALE NELL'ANTICO
USO ROMANO

7



Un salutare deserto

Samuele Cecotti

Con il rito austero della imposizione delle ceneri, mercoledì 2 marzo saranno introdotti nel tempo forte della Quaresima, tempo di penitenza e mortificazione, tempo di silenzio e preghiera, tempo per esaminare ciascuno la propria coscienza ed emendare la propria vita. Le palme e gli olivi benedetti nel 2021, che hanno salutato festanti l'ingresso regale del Messia a Gerusalemme, vengono bruciati ritualmente nel braciere, la loro cenere sarà posta sul capo dei fedeli quale segno di salutare umiliazione, *memento* alla caducità dell'uomo, invito potente alla conversione.

Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris! Queste parole, dal peccato dei Progenitori, accompagnano la storia dell'uomo come invito che Dio rivolge alla creatura umana all'umiltà, alla consapevolezza della propria miseria, alla coscienza del proprio destino di morte. Se la morte, che il segno della cenere ci rammenta come ineludibile finale della vita terrena, è conseguenza del peccato, la vittoria del Risorto sulla morte è appello alla conversione, a volgere noi stessi, la nostra mente, il nostro cuore, la nostra vita verso il Signore. La Quaresima è preparazione alla Pasqua di Resurrezione ed è nel Mistero pasquale che l'umanità è vocata ad un destino ben diverso dalla morte, è vocata alla vita eterna, alla eterna comunione con Dio in Cristo. *Convertiti e credi al Vangelo!* L'uomo, cosciente del proprio nulla, è dalla fede illuminato circa una vocazione di vita, di eternità, di salvezza. La conversione è allora la sola strada possibile. Conversione da non intendersi primariamente in senso morale ma, piuttosto, come tutt'uno con la vita di fede, con il credere. Conversione come radicale cambio di direzione, come voltare le spalle alla logica del mondo per rivolgersi a Dio secondo la logica del Vangelo. Solo in

questo orizzonte totalizzante si può intendere la conversione quaresimale anche in senso morale, la rinuncia al peccato e la fedeltà alla Legge di Dio saranno allora non fini a se stesse ma l'espressione coerente della dedizione totale a Dio. Il tempo della Quaresima è allora un tempo schiettamente teocentrico, in cui ci è ricordato che tutto, ma proprio tutto, deve ruotare attorno a Dio. Il Signore è il Sole di Giustizia attorno a cui debbono gravitare tutti gli ambiti dell'umano, tutto noi stessi, il nostro corpo, la nostra intelligenza, la nostra volontà, le nostre passioni, l'impegno lavorativo, la famiglia, la vita sociale, la cultura, la scienza e le arti, la *polis*. Tutto deve avere Dio come centro e vertice! Ecco perché la Quaresima è tempo di ascesi e di rinuncia perché il teocentrismo, per essere esistenzialmente vissuto, presuppone il togliere, lo sfrondare, il sottrarre tutto ciò che non è essenziale. Le nostre vite debbono come essere spogliate per restare soli con Dio e trovare in Dio e solo in Dio ciò che è necessario. Non v'è cosa più sciocca che pretendere di vivere cristianamente la Quaresima smussandone le spigolosità, addolcendone le asprezze, attenuandone il rigore ovvero rendendola sempre meno tempo diverso e altro. Purtroppo è, invece, ciò che da decenni un po' tutti facciamo, al punto che ormai per molti non c'è neppure differenza tra il Carnevale e la Quaresima. Sono invece proprio le spigolosità, le asprezze e il rigore, se ben vissuti, a consentirci una autentica esperienza spirituale. Per partecipare in pienezza alla Pasqua è necessario aver attraversato il deserto della Quaresima avendo sperimentato la fame nel digiuno, il silenzio e la solitudine del raccoglimento con Dio, la fatica della quotidiana preghiera intensa e frequente, il dolore e la vergogna per il peccato, la necessità del perdono e della conversione.

3,4,5 marzo Esercizi spirituali per il laicato

L'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi terrà per il laicato anche associato gli Esercizi spirituali all'inizio della Quaresima. Si tratta di un momento forte di riflessione e comunione alla luce della Parola di Dio tenuto dal Pastore della nostra Chiesa particolare. Gli Esercizi si terranno nelle sere di giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 mar-

zo presso la chiesa di Nostra Signora di Sion e il Centro pastorale Paolo VI con i seguenti orari: ore 19.00 Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo; ore 20.00 Meditazione dell'Arcivescovo nella Sala conferenze; ore 21.00 Adorazione e possibilità di confessioni e colloqui; ore 21.30 Compieta.

Santa Sede Il discorso ai partecipanti al simposio promosso dalla Congregazione per i Vescovi

Papa Francesco ai presbiteri

Ai sacerdoti riuniti sul tema "Per una teologia fondamentale del sacerdozio"



Ettore Malnati

Ho letto con interesse ciò che Papa Francesco il 17 febbraio ha detto ai presbiteri presenti ad una tre-giorni in Vaticano, organizzata dalla Congregazione per i Vescovi.

Concordo sulle riflessioni del Santo Padre soprattutto quando, trattando della crisi sacerdotale, ha sottolineato che: "All'origine vi è una scarsa vita di preghiera, una mancata intimità con il Signore, una riduzione della vita spirituale". E poi richiama che: "Senza l'intimità della preghiera, della vita spirituale, della vicinanza concreta con Dio, attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica, il silenzio dell'adorazione, l'affidamento a Maria, l'accompagnamento saggio di una guida, il sacramento della riconciliazione... un sacerdote è, per così dire, un operaio stanco che non gode dei benefici degli amici del Signore".

Certo la forza per un pastore d'anime è il suo sentire costantemente il bisogno di una autentica vita interiore e un suo essere in mezzo al popolo di Dio da fratello, che rende testimonianza al primato di Dio nel cammino della vita.

Per poter essere e vivere tutto ciò, il pastore ha bisogno di un tempo per "ascoltare" quel-

lo che l'imposizione delle mani e il mandato di ministero hanno realizzato in lui per il popolo ed essere *alter Christus*, servo per amore.

Il presbitero, prima di dare il suo impegno, ha bisogno di essere un tutt'uno con Cristo capo e pastore e sentirsi costantemente ciò per cui ha risposto alla chiamata: mente, cuore e sensibilità di Cristo che sa dare la vita per il gregge.

In questo è racchiuso il segreto della fedeltà a Cristo-Buon Pastore. Il presbitero ha bisogno dei suoi spazi per il silenzio orante, per l'approfondimento del dato rivelato, per l'oblativa attività pastorale verso piccoli e grandi, ricchi e poveri, uomini e donne, sani e malati, per una relazionalità sincera, con i confratelli e una comprensione umana e sacerdotale con il suo Vescovo, che – come dice Papa Francesco – non può essere "un vigilante di scuola ma un padre".

Basterebbe che tra Vescovo e presbiterio diocesano vi fosse una rispettosa fraternità, dove i presbiteri non si sentano "lavoratori intercambiabili", ma *pater familias* da ascoltare e incoraggiare. Certo ci sta e ci deve stare la correzione fraterna.

Purtroppo anche oggi nella vita dei presbiteri, dice Papa Francesco, essi vengono raggiunti da atteggiamenti frutto di invidia o

di pettegolezzo e questo può minare anche in modo grave la fiducia e qualche volta la stessa vicinanza tra i confratelli e anche con i superiori.

Quando il presbitero si sente non debitamente considerato spesso anche il suo legame con il Vescovo viene minato e lì inizia il problema umano e spirituale. È molto importante, per coloro che sono gli stretti collaboratori del Vescovo, il saper far conoscere ai presbiteri il vero animo del Pastore e ciò che ha portato a certe decisioni, ma è altrettanto importante anche presentare al Vescovo la situazione in cui un confratello ha agito e ha parlato in un certo modo.

Molte delle crisi sacerdotali nascono da incomprensioni umane che poi, purtroppo, coinvolgono anche un rilassamento della vita sia di preghiera che spirituale. Spesso da lì fanno poi capolino le compensazioni affettive. Certo non è una giustificazione, bisogna sempre essere consapevoli del dono del ministero e della fiducia che Cristo ripone in chi ha chiamato al presbiterato.

Vi è un altro pericolo, sottolineato da Papa Francesco, e cioè l'eccessivo efficientismo. Questo certamente è una "droga" che può nascondere la difficoltà nel ricercare quegli spazi che sono il pane per la vita interiore del sacerdote.

Oggi però a causa della penuria di clero, si affidano ad un presbitero delle super-attività: più parrocchie, più oratori, più uffici, più incarichi inter-diocesani, inter-parrocchiali, tanto che poco o quasi nullo è il tempo per incontri familiari con i confratelli, per raccogliersi nello studio o nella preghiera e quindi, in questa situazione, nell'animo del presbitero si fa strada l'abitudine di un funzionario e quindi rischia di diventare un mestierante dei riti e degli incontri.

Quanta tristezza in tutto ciò!

È più che doveroso che l'intera comunità ecclesiale, pastori e laici, si fermi a riflettere su come "investe" il grande dono del ministero ordinato dei suoi presbiteri; come li accoglie; come li accompagna. I presbiteri in ogni situazione cerchino di essere consapevoli che la loro persona, il loro pensare ed il loro amare non può essere diverso e lontano da quello di Cristo. E se si accorgessero di aver "deragliato", ecco che vi è l'opportunità, attraverso la sana confidenzialità con qualche confratello o con una guida spirituale o con lo stesso Vescovo, di riprendere l'originaria convinzione e la dedizione con le quali è iniziato il ministero ordinato a favore della proclamazione del Regno di Dio e della santificazione propria e del popolo al quale essi sono mandati dalla Chiesa in nome di Cristo.

Ucraina In comunione con Papa Francesco, uniti nella preghiera per la pace

“La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra”

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici della Chiesa di Trieste!

Vi scrivo questa lettera con un vivo sentimento di crescente preoccupazione per quello che sta succedendo in Ucraina dove, in una situazione già gravemente provata dalla pandemia da Covid-19, ha cominciato ad aggirarsi lo spettro mortifero della guerra. Il Santo Padre Francesco nell'Udienza generale del 23 c.m. ha manifestato il suo grande dolore con queste parole: “Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. Come me tanta gente, in tutto il mondo, sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici. Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale”. Il Papa poi ha rivolto un accorato appello a tutti, credenti e non credenti: “Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. Invito tutti a fare del prossimo 2 marzo, mercoledì delle ceneri, una Giornata di digiuno per la pace. Incoraggio in modo speciale i credenti perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra”.

Anche la nostra Chiesa diocesana deve trovarsi pronta e convinta a fare suo l'appello del Papa che, accompagnerà con il massimo della disponibilità, nella convinzione che la preghiera è l'arma più efficace che possiedono i cristiani, depositari come sono della beatitudine che Gesù stesso ha riservato agli operatori di pace. Sono pertanto a chiedere che si promuova e si intensifichi in tutta la Diocesi la preghiera per la pace, sia a livello individuale che comunitario. In particolare sono a chiedere che:

- a partire da domenica 27 febbraio fino al 2 marzo, si dedichi alla pace una intenzione nella preghiera dei fedeli;
- si reciti il Santo Rosario ogni giorno, soprattutto nei Santuari mariani della Diocesi, per la pace;

- si riservi nell'arco della settimana un'ora di adorazione eucaristica per la pace.

Dispongo, inoltre, che, a partire da sabato 26 febbraio, la Cappella di Cavana, dedicata alla Madre della Riconciliazione, sia lo spazio pubblico cittadino dedicato alla preghiera per la pace in Ucraina e in Europa. Anche la Santa Eucaristia che ogni domenica viene celebrata in rito orientale nella chiesa del Seminario per la comunità ucraina triestina – a cui va la nostra vicinanza e solidarietà cristiane – sarà dedicata alla pace.

Colgo questa occasione per assicurare la mia benedizione.

+ **Giampaolo Crepaldi**

Trieste, 24 febbraio 2022



La preghiera è l'arma più efficace che possiedono i cristiani, depositari come sono della beatitudine che Gesù stesso ha riservato agli operatori di pace

CELEBRAZIONE IN SEMINARIO **In preghiera accanto alla comunità ucraina**

Domenica 27 febbraio, alle ore 14.00, l'Arcivescovo mons. Crepaldi parteciperà, nella chiesa del Seminario vescovile in via Basenghi, alla Santa Messa in rito orientale per portare la sua vicinanza, e quella di tutta la Chiesa tergestina, alla comunità ucraina presente in città. Al termine della celebrazione presiederà la preghiera per i morti, vittime della guerra in Ucraina.

MONTE GRISA **Adorazione eucaristica**

Martedì 1° marzo, alle ore 19.30, nel Santuario mariano di Monte Grisa, l'Arcivescovo mons. Crepaldi presiederà l'Adorazione eucaristica per implorare il dono della pace.

RACCOLTA DIOCESANA **Preghiera e solidarietà**

"Vi chiediamo di starci vicino con la solidarietà e la preghiera". È questo l'appello di Tetiana Stawnychy, presidente di Caritas Ucraina che dal 2014 assiste le vittime della guerra nell'Ucraina orientale, inclusi gli sfollati interni e chi vive in insediamenti isolati lungo la linea del fronte. L'escalation del conflitto, che ormai coinvolge gran parte del territorio ucraino, non farà che aumentare questa tremenda emergenza umanitaria.

La nostra Diocesi, attraverso la Caritas diocesana, sarà accanto alla Caritas Ucraina in questo difficile frangente e continua a sostenere l'azione della Associazione "Siamo Mission" che opera nella vicina Repubblica di Moldavia dove molti ucraini stanno ora cercando rifugio. Chi volesse contribuire con un versamento economico, può farlo attraverso il conto presso Banca Etica con la seguente intestazione: Fondazione diocesana Caritas Trieste IBAN IT20J0501802200000017106584

Cattedrale Fraternità di Comunione e Liberazione

Ridestare nei giovani l'amore verso Cristo "Via, Verità e Vita"



Maria Peressi

Il 22 febbraio 2005 è tornato alla Casa del Padre il Servo di Dio don Luigi Giussani.

Come in moltissime altre città in Italia e nel mondo intero, anche a Trieste è stata celebrata una Santa Messa in suo ricordo, presieduta dall'Arcivescovo monsignor Crepaldi nella Cattedrale di San Giusto, alla presenza del Sindaco Roberto Di Piazza, del Vicepresidente della Regione Francesco Russo, e di Antonella Grim, coordinatore provinciale di Italia Viva Trieste e già consigliere comunale. Il Presidente della regione Massimiliano Fedriga si è unito al ricordo di don Giussani inviando un cordiale messaggio alla comunità di Comunione e Liberazione di Trieste. Quest'anno le celebrazioni hanno un significato speciale: ricorre infatti il centenario della nascita di don Giussani e il 40° anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione (11 febbraio 1982).

Migliaia di persone, in ogni parte del mondo, sono state raggiunte dall'annuncio cristiano grazie a don Giussani, direttamente o indi-

rettamente attraverso il movimento di Comunione e Liberazione.

Don Giussani comincia la sua attività di "educatore al cristianesimo" nel 1954, quando entra come insegnante di religione nel Liceo Berchet di Milano «con il cuore tutto gonfio dal pensiero che Cristo è tutto per la vita dell'uomo». Provoca gli studenti a usare la ragione e la libertà, a non nascondere le esigenze elementari che costituiscono il cuore umano, condivide con loro la sua sete di bellezza avvicinandoli alla musica, alla poesia, alla natura. Così riassume lui stesso lo scopo del suo impegno educativo: «Fino dalla prima ora di scuola ho sempre detto: "Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò." Il rispetto di questo metodo ha caratterizzato fin dall'inizio il nostro impegno educativo, indicandone con chiarezza lo scopo: mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita. Per la mia formazione in famiglia e in seminario prima, per la mia meditazione dopo, mi ero profondamente persuaso che una fede che non potesse essere reperta e trovata nell'esperienza presente, confermata

da essa, utile a rispondere alle sue esigenze, non sarebbe stata una fede in grado di resistere in un mondo dove tutto, tutto, diceva e dice l'opposto. [...] Mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita e, quindi – questo "quindi" è importante per me –, dimostrare la razionalità della fede, implica un concetto preciso di razionalità. Dire che la fede esalta la razionalità, vuol dire che la fede corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo» (L. Giussani, *Il rischio educativo*, 2005)

Attorno a don Giussani nasce una comunità di giovani che utilizza il preesistente nome di Gioventù studentesca (GS). Il nome attuale, Comunione e Liberazione (CL), compare per la prima volta nel 1969. Esso sintetizza la convinzione che l'avvenimento cristiano, vissuto nella comunione, sia il fondamento dell'autentica liberazione dell'uomo. Il movimento si diffonde dapprima in Italia, tra giovani e adulti, e poi anche all'estero, a partire dalla storica "missione" dei primi gius-sani in Brasile. Attualmente CL è presente in circa novanta Paesi in tutti i continenti.

Nonostante questa diffusione, don Giussani ha sempre detto: «Non solo non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del Movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta. E forse proprio questo ha destato possibilità imprevedibili di incontro con personalità del mondo ebraico, musulmano, buddista, protestante e ortodosso, dagli Stati Uniti fino alla Russia, in un impeto di abbraccio e di valorizzazione di tutto ciò che di vero, di bello, di buono e di giusto rimane in chiunque viva un'appartenenza».

Le parole dei Pontefici che hanno accompagnato la storia del movimento negli ultimi anni esprimono molto bene chi è don Giussani e che cosa caratterizza il carisma ricevuto in dono dallo Spirito Santo. Nel 2002, San Giovanni Paolo II aveva scritto a don Giussani: «Il cristianesimo, prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la salvezza, è pertanto l'avvenimento di un incontro. È questa l'intuizione e l'esperienza che Ella ha trasmesso in questi anni a tante persone che hanno aderito al movimento. Comunione e Liberazione, più che ad offrire cose nuove, mira a far riscoprire la Tradizione e la storia della Chiesa, per riesprimerla in modi capaci di parlare e di interpellare gli uomini del nostro tempo».

Nell'udienza al movimento di CL in Piazza San Pietro nel marzo del 2007, Benedetto XVI ha ricordato: «Lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, attraverso di lui, un Movimento, il vostro, che testimoniassse la bellezza di essere cristiani in un'epoca in cui andava diffondendosi l'opinione che il cristianesimo fosse qualcosa di faticoso e di opprimente da vivere. Don Giussani s'impegnò



allora a ridestare nei giovani l'amore verso Cristo "Via, Verità e Vita", ripetendo che solo Lui è la strada verso la realizzazione dei desideri più profondi del cuore dell'uomo, e che Cristo non ci salva a dispetto della nostra umanità, ma attraverso di essa».

E ancora, nella più recente udienza del 2015, papa Francesco ha approfondito l'aspetto dell'incontro: «Voi sapete quanto importante fosse per Don Giussani l'esperienza dell'incontro: incontro non con un'idea, ma con una Persona, con Gesù Cristo. [...] Tutto, nella nostra vita, oggi come al tempo di Gesù, incomincia con un incontro. Un incontro con quest'Uomo, il falegname di Nazaret, un uomo come tutti e allo stesso tempo diverso. [...] Tenete vivo il fuoco della memoria di quel primo incontro e siate liberi! Così, centrati in Cristo e nel Vangelo, voi potete essere braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa "in uscita"».

Durante la celebrazione della Santa Messa in Cattedrale, monsignor Crepaldi ha ripreso e sottolineato con forza il valore dell'incontro con Cristo come peculiarità del carisma di CL, ripercorrendo molti esempi nei Vangeli di «incontri inattesi, frutto dell'iniziativa di Gesù», che hanno trasformato la mente e il cuore di chi ha scelto di seguirLo.

L'Arcivescovo si è soffermato sul valore e sul significato del carisma di CL oggi, osservando «che la chiave di volta per ridare credibilità e attrazione alla vicenda cristiana nel distratto e indifferente contesto socio-culturale in cui siamo immersi sia fare dell'incontro con Gesù il motore delle scelte personali ed ecclesiali». Sono parole che richiamano ad una grande responsabilità tutti coloro che hanno avuto la grazia dell'incontro con Gesù, un incontro da mettere al servizio di tutti, perché tutti hanno sete di Lui.

Per approfondimenti sul movimento di CL e su don Giussani: <https://it.clonline.org/cl>



Comunità di Sant'Egidio Impegno concreto nella realtà di Trieste

Preghiera, poveri e pace

Le molteplici iniziative e attività della Sant'Egidio tergestina dalle origini nel 1989 all'attuale impegno presso la parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù

"Preghiera, Poveri e Pace". Queste le tre "P" che caratterizzano l'opera della Comunità di Sant'Egidio nella efficace definizione di Papa Francesco quando visitò la sede della Comunità a Roma nel 2018. Figlia del Concilio Vaticano II, la Comunità di Sant'Egidio nasce a Roma nel 1968 da una intuizione dell'allora studente liceale Andrea Riccardi che, assieme a un piccolo gruppo di amici – tra i quali figuravano gli attuali Presidente della Pontificia accademia per la vita mons. Vincenzo Paglia, l'Arcivescovo di Bologna card. Matteo Zuppi, il Presidente di Sant'Egidio Marco Impagliazzo – voleva vivere più concretamente gli insegnamenti del Vangelo spingendosi nelle periferie per incontrare i figli prediletti di Gesù, i poveri.

Qui a Trieste, Sant'Egidio approda ufficialmente nel dicembre del 1989 con un primo nucleo di studenti del Liceo Petrarca e raccoglie oggi un centinaio di donne e uomini uniti da un legame di fraternità. Per rappresentare l'operato della comunità nel territorio giuliano vogliamo illustrare uno degli ambiti

ti ed un'occasione per costruire relazioni di amicizia tra persone originariamente distanti e, talvolta, appartenenti a Paesi in guerra fra loro, un modello per costruire la convivenza, con una particolare attenzione al processo di integrazione della componente femminile.

I nostri corsi, quindi, non forniscono solo competenze linguistiche e grammaticali ma – in linea con i nostri valori e i nostri principi – diffondono elementi di cultura e consapevolezza civile, nonché attenzione e accompagnamento alla vita concreta dei nostri studenti, potendo contare sulla passione, sull'umanità e sulla competenza di un team di una ventina di insegnanti. Le aree di provenienza degli studenti sono le più varie e hanno interessato trenta Paesi di diversi continenti, con una numerosa presenza dall'Africa, dai Balcani e dall'Est Europeo, ma le rotte di terra hanno consegnato alle nostre aule anche molti ragazzi pakistani ed afgani. Inoltre recentemente, in anni che ci hanno visto operare anche *on line*, abbiamo assistito ad un numero crescente di iscrizioni di studenti provenienti dall'America Latina, ve-



riggio, nel periodo scolastico da settembre a giugno, aiutiamo i bambini a fare i compiti e studiare, ma non solo. Al recupero scolastico si accompagnano molti altri aspetti: la prevenzione della devianza, la socializzazione (quanto mai necessaria ora a causa della pandemia), l'inserimento di minori con particolari difficoltà (handicap, problemi comportamentali...). Un aspetto per noi molto importante è l'integrazione fra minori di differenti universi culturali e, non solo in questi ultimi due anni, l'educazione sanitaria (prevenzione degli incidenti, educazione alimentare, igiene, che oggi assume anche le forme del rispetto delle regole anticovid note a tutti e nelle quali i bambini sono diventati molto bravi). A tutto questo si accompagnano il sostegno affettivo, perché i piccoli hanno bisogno di amicizia e affetto per crescere bene, l'educazione alla solidarietà, alla mondialità, l'educazione alla pace. Dopo i compiti e lo studio c'è sempre spazio per il gioco, per festeggiare i compleanni, per raccontarsi delle cose importanti, insomma per vivere insieme un pomeriggio bello e felice con i propri amici. L'amicizia non va in vacanza durante l'estate, anzi! E durante i mesi estivi facciamo gite, la colonia (una vera e propria vacanza, ma con dei temi educativi oltre che ludici) da due estati sostituita dalla *Summer School*

a causa della pandemia. Le *Summer school* sono i centri estivi didattici che la Comunità di Sant'Egidio ha avviato per rispondere al desiderio dei bambini di tornare sui banchi di scuola dopo mesi di chiusura dovuti al coronavirus. Con l'impegno volontario e gratuito di studenti delle superiori e universitari, ricevono aiuto i bambini che meno hanno potuto partecipare alla didattica a distanza per mancanza di risorse. La *Summer school* è una risposta educativa all'appello della Comunità di Sant'Egidio per il diritto allo studio. Nei centri estivi si recuperano le materie scolastiche e si lascia spazio all'ecologia, all'educazione alla pace e, in particolare, all'educazione sanitaria. Alla *Summer school* si insegnano e si osservano le regole di prevenzione del coronavirus per svolgere le attività didattiche in sicurezza. Si ha attenzione verso i più poveri, ad esempio ad agosto scorso abbiamo voluto preparare dei dolci da regalare ai senza fissa dimora che abbiamo consegnato agli universitari della Comunità di Sant'Egidio perché li consegnassero agli amici di strada insieme a dei bigliettini colorati pieni del nostro affetto. Nessuno è troppo piccolo per imparare la solidarietà, né per fare qualcosa di concreto per gli altri. Questo la Comunità lo vive e crede da sempre.

Paolo Parisini



principali in cui è impegnata: il settore della cultura e dell'educazione.

La *Scuola di lingua e cultura italiana* e la *Scuola della Pace* sono i due servizi dedicati all'integrazione e alla crescita educativa.

La *Scuola di lingua e cultura italiana* nasce nel 2011, nel quartiere di Barriera vecchia, un quartiere centrale nella topografia cittadina che presenta, però, molteplici aspetti di periferia sociale e dove è apparsa subito l'esigenza di lavorare per riannodare le trame di un tessuto sociale in profonda mutazione. Grazie all'accoglienza e all'ospitalità di tre sacerdoti, don Paolo Iannaccone prima, don Andrea Russi poi, ed ora del nuovo parroco don Roy Benas, che ci hanno aperto il cuore e le porte dell'oratorio di Santa Teresa, abbiamo dato vita ad un luogo dove, innanzitutto, si promuovono la convivenza, l'amicizia e la solidarietà. La nostra idea di scuola è quella di un cantiere aperto dove, con piccoli gesti quotidiani, si apprende la lingua ma si costruisce anche la pace e si impara, giorno dopo giorno, l'arte del convivere. Per conseguire ciò la via maestra è la parola e la lingua diventa strumento di incontro e dialogo. Peralto, la composizione delle classi, miste e multietniche, costituisce, già di per sé, un messaggio culturale e sociale per gli studen-

rosimilmente originato dalla crisi economica di quell'area del mondo. Ultima annotazione, ma non per importanza, è la delega, da parte dell'Università per stranieri di Perugia, che riconosce la validità dei corsi e degli esami svolti presso la nostra struttura.

La *Scuola della pace* è nata a Trieste nel 1990 ed aveva la sua prima sede presso la parrocchia di Valmaura, dove per alcuni anni siamo stati ospitati e accolti e abbiamo iniziato ad intrecciare amicizie con tanti minori e le loro famiglie. Da oltre 10 anni la Scuola della pace è ospitata, come la scuola di lingua e cultura italiana, nella parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù dove ci sentiamo non ospiti ma amici benvenuti, parte integrante della parrocchia e questo grazie all'affetto nei nostri confronti dei sacerdoti che si sono avvicinati, ma anche all'affettuosa accoglienza della parrocchia nel suo insieme. La *Scuola della pace* è un centro, completamente gratuito per i bambini che la frequentano, che si qualifica come un ambito familiare che sostiene il bambino nell'inserimento scolastico, aiuta la famiglia nel suo compito, proponendo un modello educativo aperto agli altri, solidale verso i più sfortunati, capace di superare barriere e discriminazioni. Concretamente ogni venerdì pome-



Comunità energetiche Proposta interessante anche per parrocchie e onlus

Dalla Laudato si' uno stimolo concreto alla transizione energetica

La crisi energetica che sta creando enormi difficoltà alle famiglie, alle parrocchie, alle strutture associative, oltre ovviamente che alle aziende artigianali ed industriali, ha portato all'attenzione dei media le opportunità offerte dalle *comunità energetiche*, basate sul principio che un consumatore (di energia) ne diventi anche produttore. Il tema è stato proposto durante la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, tenutasi a Taranto nell'ottobre scorso (vedi *il Domenicale di San Giusto* n. 17 del 7 novembre 2021) e sono numerosi gli esempi che si stanno realizzando in molte Diocesi italiane. Anche la Commissione Triveneta per i Problemi Sociali e del Lavoro si è fatta promotrice della diffusione di buone pratiche in questa direzione.

Come detto, una *comunità energetica* è un'associazione composta da enti, aziende, attività commerciali, onlus, parrocchie o cittadini privati, che scelgono di dotarsi di infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili, energia che serve sia all'autoconsumo che alla condivisione in rete (cosiddetto scambio sul posto). Pertanto, le *comunità energetiche* non si riducono solo ad una scelta tecnica ma, per le strutture diocesane, sono il frutto di un cammino spirituale e culturale che riafferma "l'ecologia integrale" proposta dalla *Laudato si'* come nuovo modello di sviluppo umano e sostenibile, anticipando le agende dei Governi del mondo sull'urgenza di guarire il pianeta dalle minacce del riscaldamento globale, dall'inquinamento e delle tante dimensioni dell'insostenibilità ambientale. Sono quindi il sogno comune di una comunità che coopera e cammina insieme. La motivazione di base deriva dalla sfida della transizione ecologica



che pone tutti, nell'immediato, di fronte a tre problemi strettamente connessi tra di loro. Il primo è quello dell'inflazione trainata dal prezzo del gas, fortemente aumentato a causa di una serie di eventi congiunturali (forte ripresa della domanda in una fase di rilancio dell'economia dopo la fine di gran parte delle chiusure e restrizioni accompagnata da persistenti problemi nella logistica della produzione ereditati dalla pandemia e dalla consueta volatilità dei prezzi sui mercati) ma anche strutturali (forte dipendenza dal gas di importazione estera e ritardi nello sviluppo di fonti energetiche rinnovabili). Su quest'ultimo punto è interessante rilevare come la stessa Legambiente, in una pubblicazione del 2021, accusa "Troppi, infatti, i vincoli legati alle diverse tecnologie pulite che rischiano di essere uno scacco matto al loro sviluppo. Lentezza nel rilascio delle autorizzazioni, di-

screzionalità nelle procedure di Valutazione di impatto ambientale, blocchi da parte delle sovrintendenze, norme regionali disomogenee tra loro a cui si aggiungono contenziosi tra istituzioni. E la poca chiarezza è anche causa delle opposizioni dei territori che devono districarsi tra regole confuse e contraddittorie". È questo il fenomeno *Nimby* [Not in my back yard] che rallenta e spesso paralizza infrastrutture grandi e piccole, indipendentemente dalla loro effettiva utilità sociale per la comunità interessata.

Il secondo, conseguenza dell'aumento del prezzo dell'energia, è l'impatto sulla povertà energetica (le famiglie che hanno problemi nel pagare la bolletta) e sui costi delle imprese. Tra queste le onlus e le odv che non possono nemmeno ricorrere al "credito d'imposta" previsto dal DL varato il 18 febbraio scorso.

Il terzo è, infine, l'emergenza climatica che richiede la riduzione delle emissioni climateranti fino ad azzerare quelle nette entro il 2050 per evitare le conseguenze derivanti dal riscaldamento globale.

La nascita di *comunità energetiche* rappresenta una risposta importante ed efficace su tutti e tre i punti indicati. Tali iniziative sono incentivate nel Pnrr da un fondo di 2,2 miliardi che ha l'obiettivo di contribuire ad abbattere la spesa da interessi nell'investimento. La *Missione 2* (Rivoluzione verde e transizione ecologica) prevede infatti investimenti per la promozione delle rinnovabili per le *comunità energetiche* e l'auto-consumo: l'investimento prevede il sostegno alle *comunità energetiche* con particolare indicazione per aree in cui si prevede il maggior impatto socio-territoriale. L'investimento, infatti, individua Pubbliche Amministrazioni,

ni, famiglie e microimprese in Comuni con meno di 5.000 abitanti, sostenendo così l'economia dei piccoli Comuni e rafforzando la coesione sociale. Indubbiamente si dovranno individuare possibili fonti di finanziamento anche per altre realtà territoriali. Giova ricordare, ad esempio, che mesi fa, una modifica normativa ha esteso l'accessibilità ai fondi del 110% anche alle onlus, alla condizione di garantire un miglioramento energetico di almeno 2 categorie per l'edificio interessato. Molto importante è la presa di posizione comunicata giorni fa dal Presidente della Camera di Commercio di Trieste e Gorizia Antonio Paoletti, che ha dichiarato la volontà di approfondire e favorire la realizzazione di una *comunità energetica* sul nostro territorio. Per evitare facili illusioni, va puntualizzato che il percorso non è né breve né semplice, sia da un punto di vista tecnico che economico-finanziario. È opportuno rivolgersi ad addetti ai lavori in grado di accompagnare il cammino delle possibili *comunità* sul fronte operativo. Il piano di lavoro inizia con la raccolta dei dati di base (bollette, posizione cabine di trasformazione MT/BT, aree disponibili, ecc.), cui far seguire uno studio di fattibilità e la successiva progettazione esecutiva. La Commissione Diocesana per i Problemi Sociali ed il Lavoro intende promuovere la conoscenza delle opportunità di sviluppo delle *comunità energetiche*, anche in collegamento con altre realtà del Triveneto.

Roberto Gerin

La copertina del documento del Comitato Scientifico e Organizzatore della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani di tenutasi a Taranto, disponibile in sul sito www.settimanesociali.it



Stationes Storia del legame tra giorni della Quaresima, testi liturgici e chiese dell'Urbe

La liturgia quaresimale nell'antico uso romano

Francesco Tolloi

Quella delle *Stationes*, specie per il sacro tempo della Quaresima, è una pratica antica eppure odiernamente ancora sentita e vissuta nell'Urbe. Al di là di sporadici riferimenti in Tertulliano (principio del III secolo), più specifiche allusioni su tale particolare costumanza si riscontrano nell'omiletica di san Leone Magno (+ 461). Il termine *stazione* rivela un'origine militare della prassi: la *statio* era infatti, nel gergo militare romano, il sito riservato ai soldati di guardia e alla posta dei cavalli. Il significato fu poi trasferito a specifiche adunanze liturgiche e devozionali di fedeli in una determinata chiesa romana in un preciso giorno. Questa trasposizione del significato si ritrova evidente già in sant'Ambrogio. Egli, in una sua apostrofe, accosta il percorso quaresimale con la vita militare: egli paragona i digiuni ai *castra* dell'esercito (*Sermo* 21, in PL 17,644). Si potrebbe dire che, allo stesso modo in cui i soldati spostavano i loro accampamenti, i cristiani – ancora in epoca di persecuzione – spostavano i luoghi delle sinassi, dunque dei “presidi oranti”, di casa in casa e poi – a seguito della pace di Costantino (313) – di chiesa in chiesa. L'organizzazione e sistematizzazione della prassi stazionale, forse parzialmente imitativa di usi gerosolimitani, avvenne per mezzo dell'azione di san Gregorio Magno (+ 604). All'epoca vennero fissate le “chiese stazionali” che sono 44 (pur con alcune ripetizioni per quanto concerne le basiliche papali), di esse se ne faceva esplicita menzione nel *Missale romanum* sino alla riforma seguita al Concilio Vaticano II. Si tratta di una testimonianza che sottende il carattere marcatamente “urbano” del Messale romano poi diffusosi – per complesse vicissitudini storiche – capillarmente, fino quasi ad imporsi, su altre forme e prassi liturgiche occidentali. Le *stationes* non riguardavano il solo tempo quadragesimale, esse si riscon-



trano anche in altri momenti particolarmente intensi dell'anno liturgico (“Tempi forti”), ma in Quaresima si rivestono di significato penitenziale che rimanda ed evoca con nitore un'epoca in cui i misteri ripercorsi dall'anno liturgico ritmavano e segnavano i tempi della società. Le *jejuniorum veneranda solemnitas* costituivano visibilmente e concretamente un momento in cui la società cristiana sospendeva molte delle sue ordinarie occupazioni ed incombenze (ad esempio l'attività dei tribunali), bandiva le occasioni pubbliche di svago e mondanità (si pensi alla chiusura dei teatri) e si concentrava in direzione di un rinnovamento – specie con il ricorso e la pratica assidua degli strumenti della penitenza, della preghiera e dell'istruzione – in vista di una *resurrezione* in Cristo mediante una partecipazione al mistero del suo trionfo sulla morte. È in questo contesto che si comprende il modo di vivere le stazioni in cui i tre aspetti caratterizzanti sopra elencati trovano concretizzazione e compiutezza. L'aspetto penitenziale viene messo in risalto dalla processione. Ad essa prendeva parte il papa

stesso che camminava spesso a piedi scalzi, dalla “chiesa di colletta” (da cui il nome della prima orazione della Messa) dove si adunava il popolo cristiano per muovere verso la “chiesa stazionale” incedendo processionalmente al canto delle litanie dei santi. Alla chiesa stazionale si celebrava l'ufficiatura, si veneravano le reliquie dei santi conservate e, infine, si celebrava la Messa (aspetto orante). Al papa spettava poi tenere l'omelia che costituiva un momento di istruzione per i fedeli. I medievali *Ordines* romani ci danno testimonianza che, prima della fine della Celebrazione eucaristica, un suddiacono regionario dava annuncio di quale fosse la *statio* per il giorno successivo. Dopo l'orazione *super populum* il diacono congedava i convenuti. Talvolta il papa non poteva intervenire alla *statio*, riti così lunghi sicuramente sarebbero stati troppo gravosi in ragione della senescenza. In tal caso si registra la singolare costumanza secondo la quale un chierico, compiuti tutti i riti stazionali, andava ad intingere della bambagia nell'olio delle lampade che ardevano nella chiesa stazionale, spesso sopra la *confessio* dei martiri, per recarla al papa, questi accoglieva questo piccolo ma caro segno affidandolo poi a un suo cubiculario affinché lo avesse in diligente custodia. Questi, alla morte del Sommo Pontefice, provvedeva a riempire il cuscino funebre del papa con i pezzetti di bambagia. Secondo il beato Ildefonso Schuster non si riesce a chiarire con certezza quali siano i criteri di scelta per associare un determinato giorno liturgico a una particolare chiesa. Vero è che la scelta dei luoghi – e questo pare un aspetto decisamente interessante – contribuì all'assegnazione delle pericopi scritturali. Per meglio comprendere questo aspetto gioveranno un paio di esempi pratici e concreti. Il giovedì dopo le ceneri si fa stazione alla basilica di San Giorgio al Velabro, il Vangelo che era assegnato dal *Missale romanum* narra del centurione di Cafarnao (*Mt* 8,5-13): si vuole perciò alludere alla figura del martire san Giorgio che la Tradizione ci tramanda come valoroso militare. Il lunedì dopo la prima domenica di Quaresima la *statio* è fissata a San Pietro in Vincoli: si sente doveroso un

richiamo al supremo pastore che si evidenzia nella lettura del profeta Ezechiele (*Ez* 34,11-16) sulla celebre descrizione del buon pastore. Gli esempi – davvero illuminanti – si potrebbero moltiplicare, rilevando, in tal senso, aspetti della genuina *romanità* del rito che si evidenzia in un legame intimo e singolarissimo tra luoghi, gesti e testi. Purtroppo la “cattività avignonese” (1309-1377), assieme al guasto di molte chiese dell'Urbe, portò al decadimento di molte tra le più autentiche costumanze liturgiche romane e con esse anche della significativa “liturgia stazionale”. Non di meno i romani Pontefici non mancarono, nel tempo e sino ad oggi, di accordare copiose indulgenze per questa pia pratica, specie per la visita alla chiesa stazionale, che ancora sopravvive nella Roma di oggi pur compressa nei moderni ritmi concitati di vita. Fuori di Roma esistevano, del pari, chiese stazionali, talvolta originarie e caratteristiche degli usi liturgici locali (es. Milano, Vercelli – ove vigeva sino all'epoca tridentina il rito “eusebiano” –, Colonia, ecc.) e talvolta plasmate su un processo imitativo di quelle romane, come avvenne per Venezia all'inizio del Novecento, essendo patriarca il cardinale La Fontaine, e come si tentò di fare anche nella nostra città di Trieste durante l'episcopato di monsignor Antonio Santin, proprio per consentire ai fedeli di attingere a queste ricche e sempre feconde testimonianze, in un sentimento di unità e vicinanza alla Sede romana. Concludendo pare opportuno soffermare l'attenzione su un altro aspetto peculiare delle “stazioni romane”, quasi, si direbbe, un “effetto collaterale. Il loro connotato legame con le chiese dell'Urbe ha portato ad enfatizzare il culto dei santi cui sono intitolate e a venerarne le reliquie conservate, diventando una *festa* della chiesa stessa. Ciò ha portato ad arricchire la semantica propriamente penitenziale di una nota di letizia; pare proprio la realizzazione tangibile del monito – molto appropriato al sacro tempo di Quaresima – dell'evangelista Matteo (*Mt* 6,17-18): «Quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Per approfondire:

Schuster I. *Le Sacre Stazioni Quaresimali*, Roma, Poliglotta Vaticana, 1915;

Lugano P. *La visita alle Sacre Stazioni Romane*, Città del Vaticano, Libreria Vaticana, 1942;

Barbier de Montault F. X. *Les stations et dimanches de Carême a Rome*, Rome, Spithover, 1865;

Suchocka H. *Le chiese stazionali di Roma*, Città del Vaticano, LEV, 2013.

Tempus acceptabile. Le sacre stazioni quaresimali a Venezia, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1952.



Con il Risorto, dalle tenebre alla luce

Esercizi spirituali di Quaresima
guidati dall'Arcivescovo



3-4-5 marzo 2022
ore 19.00

chiesa di Nostra Signora di Sion
centro pastorale Paolo VI
via Tigor 24/1



L'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi terrà per il laicato anche associato gli Esercizi spirituali all'inizio della Quaresima. Si tratta di un momento forte di riflessione e comunione alla luce della Parola di Dio tenuto dal Pastore della nostra Chiesa particolare. Gli Esercizi si terranno nelle sere di giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 marzo presso la chiesa di Nostra Signora di Sion e il Centro pastorale Paolo VI con i seguenti orari: ore 19.00 Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo; ore 20.00 Meditazione dell'Arcivescovo nella Sala conferenze; ore 21.00 Adorazione e possibilità di confessioni e colloqui; ore 21.30 Compieta.